Al Nob. U. S. Alfonso Ferdinando Cavalcanti
Omaggio dell'Autore

nxa
9-B
2099

RICORDI E DOCUMENTI

INTORNO ALLA VITA

DI

COSIMO TURA

DETTO COSMÈ

PITTOR FERRARESE DEL SECOLO XV

PER

LUIGI NAPOLEONE CAV. CITTADELLA

FERRARA
Tipografia di Domenico Taddei

RICORDI E DOCUMENTI

Intorno alla Vita

DI COSIMO TURA DETTO COSMÈ

RICORDI E DOCUMENTI

INTORNO ALLA VITA

DI

COSIMO TURA DETTO COSMÈ

PITTOR FERRARESE DEL SECOLO XV

PER

LUIGI NAPOLEONE CAV. CITTADELLA

BIBLIOTECARIO,
MEMBRO DELLA COMMISSIONE GOVERNATIVA SUI MONUMENTI D' ARTE NELL' EMILIA,
SOCIO ATTIVO DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE ROMAGNE,
E CORRISPONDENTE DI QUELLA DI TORINO,
SOCIO DI MOLTE ACCADEMIE LETTERARIE, E DI BELLE ARTI D'ITALIA,
DELLA IMPERIALE DEGLI ANTIQUARJ E DELL' ISTITUTO STORICO DI FRANCIA.

FERRARA
Per Domenico Taddei
1866

ALLA ECCELLENTISSIMA GIUNTA MUNICIPALE DI FERRARA

Eccellentissimi Signori

Approfittai delle vacanze di Ottobre per esaminare un buon numero di rogiti nell' Archivio Notarile di questa Città, e rinvenutivi molti atti relativi a **Cosimo Tura** *distinto pittor ferrarese del secolo decimo quinto, sul cui conto furono fin quì assai scarse ed oscure le notizie, pensai di porne insieme alcuni ricordi, e darli alle stampe.*

Ora non saprei a chi meglio dedicare questo mio lavoro che a codesta Onorevole Municipale Rappresentanza, cui sta veramente a cuore tutto che possa riferirsi anche alla Storia politica letteraria ed artistica della nostra Patria, ed ho piena fiducia che venga benignamente accolto.

E mi protesto con distintissimo rispetto

Delle SS. VV. Eccellentissime

Ferrara 1 Febbrajo 1866.

Umil.° Osseq.° Dev.° Servitore

LUIGI NAPOLEONE CITTADELLA

Vi sono dei punti nella Storia dei Municipî e nella biografia de' loro uomini illustri che, tolti una volta da una mal digesta cronaca, vennero sempre in egual modo ripetuti di secolo in secolo, e da scrittore a scrittore, sino a che la scoperta di documenti, e d' inecezionabili notizie, faccia palese la loro erroneità, e dia ragione a coloro che, al leggere di quelle storie e di quelle biografie, s' accorsero, col farvi logiche osservazioni, come regger non potessero ad una severa critica, benchè poi non sapessero cosa sostituirvi. Fra gli uomini illustri, che onorarono Ferrara nella classe delle arti belle, uno al certo fu *Cosimo Tura* sul cui conto scrissero, fra molti, Cesare Cittadella, Girolamo Baruffaldi seniore, il Conte Professor Camillo Laderchi; e quest' ultimo ebbe ad esternare giudiziosi riflessi, specialmente dopo la scoperta da lui fatta di due rogiti, che prolungavano la vita dell' esimio pittore dal 1469 al 1480. Se non che nuovi atti da me dissotterrati vengono a gettare gran luce su questo artista, distruggendo ancora, com' è ben naturale, molte induzioni dapprima intangibili credute.

Cesare Cittadella racconta *dirsi* esser nato Cosimo nel 1400, e aggiunge *di certo* essere stato discepolo di Galasso; il ch.° Laderchi lo dice nato circa il 1406. Il primo lo asserisce morto nel 1469 di anni 63; ma doveva dire, secondo il suo asserto, di anni 69: l' altro ve-

demmo portarlo con atti pubblici al 1480. Lo storico Frizzi ce lo dà morto nel detto anno 1469 di anni 90; ma in tal caso sarebbe nato nel 1379, cosa sulla quale passeremo oltre. Che il Tura sia stato discepolo di Galasso, noi vedremo ragioni per dubitarne; come non puossi ammettere che di lui scolaro sia stato Francesco Cossa; e tutto ciò pei fatti che vado ad esporre. Intanto per prima cosa osserverò che il Tura dev'esser nato almeno fra il 1420 ed il 1430: infatti, chi mai lo trovò ancora memorato prima del 1452, in cui dai libri delle spese ducali appare per la prima volta quale salariato della Corte Estense (1)? e poscia nel 1458 (nè mai prima, nei libri così detti della Sagristia) pel *presepio*, che dipinse per comando di Vincenzo de' Lardi Massaro della fabbrica della Cattedrale; indi nel 1469 per le due portelle dell' organo, pitture che si conservano appese tuttora alle pareti del Coro. Lo vedremo però nel 1471, e saltuariamente negli anni successivi, sino a che non se ne ha più memoria. Nè io mi smoverò dalla fatta osservazione, abbenchè il Baruffaldi ci racconti come Cosimo dipingesse del 1434 il quadro per l' altar maggiore della Chiesa suburbana di S. Luca, trovato avendone la memoria il già parroco Giuseppe Marsigli negli atti della Chiesa stessa: ma oltrechè questa memoria ora più non si trova, come mi assicurava il ch.° rev. Parroco sig. Don Azzi, che tanto cortesemente ne fece a

(1) « Gosmo depintore per resto de suo credito al libro del Conto Generale de « dare a dì V Augusti Lire deceocto, soldi decesepte, den. nove m. per lui et de « commissione de gen. fattori, et di commiss. de hieronymo Nasello da parte del « dicto Gosmo, et *Filippo de Ambrogio*, compagni, per conto del fontico L. xviij, « sol. xvij, den. xiiij (memoriale O. 1452 a c. 208) ». Il qual Cosimo si trova essere *a bolletta*, cioè salariato, anche nel 1459, e nel 1460, nel quale ultimo di detti anni è scritto al Mem. *GG. xvj Junij* p. 154 = « Continuano li salariati et « crededuri: Gosme dipintore per le sue page 1459, a cui se consigna li infra- « scriti legnami per L. 50 sol. 2 d. 4 » — come altresì al 1464, Memor. LL. « Sabado a dì 14 de Lulio — M.° Cosimo depinctore etc. (per caposoldo alla Camera Ducale, di una casa comprata da Antonio de Franco per L. 250, come da Istrom. di Evangelista Massa, e per altro atto di Francesco de' Putti, posta in via de *cento versuri* — ed appare ancora sui libri de' Conti Ducali nel 1472 per alcuni legnami avuti dalla *Munizione*) (Notizie avute dalla cortesia del ch. sig. Cav. Giuseppe Campi Direttore dell'Archivio Palatino in Modena). I quali rogiti del Putti, e del Massa, esistono - da me verificati - nell'Archivio Notarile, e ci mostrano che Cosimo abitava prima in via di Boccacanale, che era *emancipatus, et seorsum vivens a dicto suo patre,* e che la casa comprata fu quella poi sempre da lui abitata, avente due solaj, cortile, pozzo, cisterna e loggia, situata presso le mura della città.

mia richiesta ogni possibile ricerca, sarebbe anche a vedersi se si fosse incorso in errore nel rilevarne la data, o meglio se trattavasi di una semplice ed incerta annotazione, anzichè di un documento. La continuazione poi degli atti al Tura relativi ci conferma l' opinione del ch.° Laderchi, ch' ei non uscisse mai, *che si sappia*, da Ferrara. Che se non vi fosse nato, ei nacque al certo nella Provincia Ferrarese, giacchè suo padre fu della Terra di *Guarda*, come vedremo dal suo primo testamento; il che ci viene ad escludere pienamente il dubbio insorto ad un onorevole amico mio, il Cav. Giordani Ispettore della R. Pinacoteca di Bologna, il quale pensò che potess' essere di *Tura*, luogo su quel di Pisa; tanto più che di questo cognome vi furono varie famiglie prima e dopo del nostro pittore, come altresì molti alla epoca di lui l' avevano per nome di battesimo, allora non infrequente (1).

La vita di Cosimo fu molto attiva, e molti dovettero essere i suoi guadagni, se ad ogni anno, per così dire, impiegava capitali a *mercanzia* con uno od altro de' smerciatori od esercenti, ed acquistava case per poi investirne altre persone. Lo vediamo infatti dar denaro, a metà del lucro, per le arti dell' orificeria, della lana, dei drappi serici, della pellacaneria; darne ai pistori ossia fornai, a' sellaj, a' fa-

(1) Non solo in Ferrara e suo territorio, ma bensì ancora in tante altre città. Il Ghirardacci nella Storia di Bologna ci dà al 1387 un Giacomo *di Maestro Tura* a far parte del Consiglio dei Seicento; nel 1390 un *Tura di Ferrara di Giovanni* mandato nel Frignano a darvi il sacco; e nel 1393 un *Don Tura dalla Pieve di Cento* richiamato di bando; e così moltissimi altri (Parte II pag. 415, 437, 469): ma non saprebbesi dire se tutti questi fossero *Tura* di nome, ovvero di cognome. Nè miglior dichiarazione potrebbesi fare di un *M.° Tura senese,* che dipingeva nel 1303 un' ancona a richiesta di Enrico de Negro (Alizeri, Guida di Genova, vol. III pag. 32). Fuvvi un *Ventura di ser Giuliano Tura* M.° di legname in Siena (Carteggio degli Artisti pubbl. dal Gaye, vol. II pag. 425); un *Francesco Tura* nominato fra gli artefici mantovani nel 1580 (Gualandi, Mem. Orig. Ital., serie III p. 24); un *Magister Tura Paganiscii,* uno dei nove a sopraintendere al Musaico nel Duomo di Siena nel 1310 (Milanesi, Docum. dell' arte senese, vol. I pag. 176); e così un *Nicolaus Magistri Thure, et Henricus ejus nepos,* che operarono il reliquiario di San Sigismondo in Forlì nel 1405: lavoro lodato cotanto dal Cicognara nella sua Storia della Scultura (vol. III pag. 233 Ediz. di Prato), ricordato dal Bezzi (Il Fuoco trionfante ecc. pag. 59), e da Sigismondo Marchesi nel *Supplemento alla Storia di Forlì* (pag. 92). Contemporaneamente al nostro pittore si trovava in Ferrara nel 1473 un *Gerardino di Bartolomeo del Tura da Legnago,* il quale fu *miniatore* (mie *Notizie relative a Ferrara* ecc. pag. 643).

legnami, a' chiodaroli, a' smerciatori di carbone, di legnami da lavoro, e di legne da fuoco. La quale attività ed industria non era in vero a que' tempi riservata soltanto al medio ceto, ma esercitavasi eziandio dai patrizî più distinti, come per esempio dagli Ariosti per l' arte della lana, dai Forzatè per quella della seta, dai Bonacossi per la cambiaria e bancaria; non disdegnando quelle famiglie di trarre profitto dal commercio, e dando i mezzi così a tante altre di più umile condizione di potersi avviare a modo da procurarsi con facile modo un onorato mantenimento. I quali atti o contratti, che si riferiscono al nostro Cosimo, non vanno privi d' interesse, o di ulteriori notizie intorno a lui, ed a' suoi aderenti (1). Uno del 19 Marzo 1480 del notajo Carlo Contughi dice — *facta, saldata, et visa, et diligenter calculata omni ratione inter nobilem et prestantem virum Cosimum pictorem ecc.* — dal che vediamo essergli compartita una ben' onorevolissima distinzione: un altro del 14 Decembre ci dà fra i testimonî un *Bartolomeo Turola* pittore del fu *Jacobo* (2). Nel 1482 a rogito di Bartolomeo Gogo, del 22 Gennajo, Cosimo investe un Giovanni Riminaldi di una casa, essendovi chiamato *vir industriosus:* nel 1486, con atto di Carlo Contughi del dì 11 Febbrajo, è dichiarato *egregius, et nobilis pictor;* e con altro del dì 8 Agosto detto anno lo vediamo esercitare l' arte sua *in quodam turrione posito in muris civitatis Ferrarie a latere et ripa porte Gusmarie, ubi ad presens Cosmus infradicendus se exercet circa picturam:* il che viene ancora ripetuto in altro rogito del 3 Aprile 1487 (questo e gli altri antecedenti sempre del Contughi) — *in torresino posito in muris civitatis, in quo exercet ingeniosam artem picture* —. Vedremo in seguito l' importanza di queste date: intanto è a dirsi come nell' antecedente atto del 1486 fra i testimonî figurasse *Theofilo pictore filio Magistri Jacobi de Cesena, habitatore ad presens Ferrarie in domo Cosmi pictoris;* lo che vuol dire che, se coabitava con lui, dovea pur egli essere di buona artistica fama, sebbene memoria di lui ora non si rinvenga.

Seguitando l' ordine cronologico, veniamo a sapere che del 1487, con istromento dello stesso Contughi del 29 Aprile, il nostro *pre-*

(1) Una volta per tutte, avverto che tali rogiti esistono nell' Archivio Notarile di questa città, il cui Direttore signor Dottor Domenico Bottoni mi permise di esaminarli a mio piacere.

(2) Vedasi *Bartolomeo juniore* nel mio libro *Notizie relative a Ferrara* ecc., pag. 560.

stantissimo Cosimo è fatto Mandatario, ad esigere denaro, *Magistri Jacobi Philippi de Thealdis pictoris et civis Ferrarie ad presens moram trahens Bononie.* Come altresì nello stesso anno era testimonio ad altro contratto del Tura un *Joannes Matheus pictor filius quondam Miniati Burgati civis Ferrarie de contracta S. Salvatoris* (1). In altro istromento del 1488 del già nominato Bartolomeo Gogo, in data 8 Febbrajo, si dice — *Antonius de Francho* (ed è quello che vedemmo alla nota prima) *vendidit prestantissimo viro Cosmo omnium nostri temporis pictori prestantissimo, q. Magistri Dominici, unam domum in contracta omnium Sanctorum, super viam dicta Gosmarie ecc.* — Ma un atto più importante si è quello del 23 Ottobre 1489, a rogito del più volte ripetuto Contughi, col quale il Tura assolve Francesco Beltrami orefice *pro alimentis prestitis superioribus annis Damiano filio dicti Cosmi, et Domine Ursuline matri dicti Damiani per ipsum Magistrum Franciscum in domo sua habitantibus, et aliis bonis, et rebus datis, et traditis dicto Damiano, et dicte Domine Ursuline ecc.* Parlerò in seguito di questo suo figlio, e della sua madre: ora un altro interesse di questo rogito ce lo presentano i testimonî, che furono — *presentibus testibus Fratre Evangelista Amminiatore, Ordinis Sancti Francisci, filio quondam* (manca) *de Regio, et Magistro Martino Amminiatore filio qnondam Georgii de Mutina ecc.* — Questi due miniatori furono fra coloro che dipinsero i corali della Cattedrale, e già ne parlarono il Boschini annotatore al Baruffaldi, Mons. Antonelli, ed io stesso nelle mie *Notizie relative a Ferrara ecc.* Nel 1490 un altro rogito del Contughi ci porta fra i testimonî un Maestro *Francesco Fantinanti* romano, pittore *olim habitante in civitate Cesene, ad presens moram trahente in civitate Ferrarie:* altro del 29 Decembre anno stesso, sempre del detto Notajo, ci dà pure a testimonio un *Ludovicus de Pizzolpassis* (2) *pictor, filius*

(1) Il nome di Miniato era non raro, inerentemente forse alla città denominata *San Miniato:* e vi erano anche famiglie dette de' *Miniatori,* come a dire di un *Johanes Baptista filius q. Miniati de Miniatoribus ab Organo,* che fa testimonianza in un rogito con Francesco fratello di Lodovico Carbone. Ognuno conosce il nostro *Fra Bartolomeo Miniatore,* autore di un' opera stampata, e che io riterrò sempre come scrittore bensì dell' opera stessa, ma non mai per un *Miniatore* di professione quale si volle far credere; ben diverso da quel *Miniato Bartolomeo* pittore, che recossi in Francia per invito di Francesco I.

(2) Un Cav. *Cipriano Piccolpasso* fiorì mezzo secolo dopo, cioè alla metà del XVI in Pesaro, e fu ottimo disegnatore, che lasciò anche un manoscritto su quelle

quondam Leonelli, *civis Ferrarie, de contracta omnium Sanctorum:* e finalmente altro del 1491 ci dichiara il nostro Cosmo *pittore prestantissimo*, *famosissimo, e preclaro*, che fa mercanzia e società per uno smercio di legnami.

Ora parlerò dei testamenti: e che si conoscano, sono tre. Il primo è del 14 Gennajo 1471 a rogito di Bartolomeo Gogo. Io non lo riporterò per intiero, anche per la pessima sua paleografia; ma ne darò le parti principali. — « In Monasterio fratrum Sancti Dominici — In « Christi nomine ecc. — Egritudinis vehementia ecc. (una delle for- « mole consuete). Quapropter *industriosus vir* Cosmus pictor natus « Dominici *de la Guarda*, a dicto suo patre emancipatus ex instrumen- « to manus mei notarii (che non si trova), sanus pro gratia domini « nostri Iesu Chisti corpore et intellectu, condidit suum testamentum « nuncupativum in hunc modum, videlicet — In primis, quando ad- « veniente casu sue mortis animam creatori nostro..... corpus vero « terre dari jussit in arca ejus sepulture facture ubi interea deposi- « tari jussit, et in uno lisello, reponendo deinde in infrascripta ec- « clesia. — Item reliquit jure legati Dominico filio Jacobi Valerj li- « bras quinquaginta, *et omnia designa, et alia, que spectant ad artem* « *pictoriam.* — In omnibus suis bonis sibi heredem usufructuarium « instituit dictum suum patrem; ita tamen quod de bonis sue here- « ditatis nihil penitus possit detrahere, vel disponere, nisi de usufru- « ctu, et prohibens posse detrhai falcidiam, et legitimam, et trabeliani- « cam, quibus etiam renuntiavit ex instrumento manus mei (che non « si rinviene). Eo vero mortuo, et post ejus mortem, voluit quod de « et ex suis bonis hereditatis fiat una Ecclesia sub vocabulo Sancto- « rum Cosmi et Damiani..... et ubi erant domus porte Sancti Petri, « et ipse porte, que donate sibi fuerunt pro Illmo Domino nostro, *sub* « *eo designo*, quod erit designatum in fine presentis testamenti (ma « che non vi si vede) ». Si lascia sepolto in detta chiesa, e dispone che, avanzando ancora qualche cosa, si dia — « pauperibus personis « in civitate Venetiarum, dispensanda per Dominum Patriarcham de « Castello, commorantem in Civitate Venetiarum, et domicillis paupe-

celebri majoliche; manoscritto che fu di scorta al Passeri nella sua Storia della *ceramica* in Italia, e che non ha guari fu dato alle stampe in Francia, tradotto in francese (Les troys libures de l'art du potier du Cavalier Cyprian Piccolpassi Durantoys, translatés de l'italien en langue françoise par maistre Claudius Popelyn parisien. Paris, Aubry 1861 in 4°, ornè de 41 planches gravèes).

« ribus, et miserabilibus ecc. — Non si saprebbe spiegare questa benefica disposizione del testatore pei poveri di una città a lui straniera, anzichè per quelli della sua propria patria: intanto da questo testamento apprendiamo che *avea vivente il padre*, e ch' egli avea bisogno di dichiarare *ch' era emancipato*, come aveva già fatto nel 1464; lo che ci prova che non poteva essere molto inoltrato negli anni della sua vita. Ci prova parimenti che non ancora era padre di quel Damiano, che ora conosciamo.

Un altro testamento, stipulato nel 18 Novembre del 1487 dal Contughi, atto che non si trova, risulta dal terzo ed ultimo, agli stessi rogiti, del 18 Aprile 1491. « In Christi nomine amen — In Sacristia « RR. Patrum Sancti Dominici Civitatis Ferrarie — quamvis *egregius*, « *et prestans vir* Cosmus filius quondam Dominici Ture, civis Fer- « rarie de contracta centum vassurorum, *sanus mente*, *et corpore*, « aliud condiderit testamentum, seu aliam ultimam voluntatem, ro- « gatum per me Carolum de Contugis notarium, stipulatum die de- « cimo octavo mensis Novembris 1487; quia tamen ecc. » si lascia sepolto « in ecclesia Sancti Georgii ultra padum, in quadam cappella « posita in dicta ecclesia prope campanile (1). — Item reliquit jure « institutionis ecc. *Ursoline de Bertesio de Herberia* (Rubbiera in quel di Reggio) uxoris Bartholomei de Franceschinis de Sancto Felice, « *olim ejus ancille*, *per ipsum testatorem nupte et dotate* de libris du- « centum quinqaginta, ex Instrumento (cercato invano) rogato per « quondam Iacobum de Sancto Severino notario ferrariensi, *et infra-* « *scripti ejus filii et heredis matris* ecc. » A suoi commissarî testamentarî instituisce Jacobo del fu Francesco Ferrari, ovvero il figlio di lui, se sia di età maggiore dopo la sua morte, suo cognato Andrea Villafora Professore di grammatica, « et *Pellejum pictorem ejus testatoris* « *affinem*, et dominam *Margaritam sororem ejus testatoris*, et Priorem « fratrum Sancti Georgii. — In omnibus autem aliis suis mobilibus, « et immobilibus, juribus, et actionibus etc. suum universalem here- « dem constituit, et esse voluit *Damianum Cosmum Mariam ejus fi-* « *lium naturalem*, *legitimatum* per spectabilem comitem Raynaldum « de Costabilis, ex instromento rogato per me Carolum de Contugis

(1) Infatti, dice Mons. Guarini (Chiese di Ferrara ecc. pag. 393) che si trova sepolto *all' entrar al Campanile:* ma, se vedesi colà una sepoltura, non vi si scorge iscrizione. Potrebb' essersi abrasata col tempo, e coll' attrito.

« notarium ferrariensem ecc. » e mancando il figlio, instituisce erede usufruttuaria la sorella *Margarita*, ed eredi proprietarî i frati di S. Giorgio suburbano (1).

Da queste disposizioni testamentarie veniamo a rilevare come avesse avuto un figlio dalla sua domestica Orsolina; come avesse maritata questa e dotatala; e come quel figlio fosse posteriore al primo ed anteriore agli altri due atti di ultima sua volontà. Se non che, anche in detto anno 1491 Cosimo non moriva, e trovasi un rogito del Decembre del 1494, col quale dà denari, come soleva prima, a mercanzia. Dopo questa epoca non trovai ulteriore memoria di lui, e solo nel 21 Marzo del 1498 si ha che il cognato Villafora « tutor, « et tutorio nomine Damiani Cosmi Marie filii *quondam et heredis* « prestantis viri Cosmi del Tura pictoris », imitando l' attività e l' industria del defunto, somministra denaro pure a mercanzia per un esercizio operiero a vantaggio del suo tutelato nipote; ciò che viene ripetuto nel dì 11 Maggio 1501 con uno smerciatore di legnami da lavoro. Adunque la morte di Cosimo Tura è da stabilirsi senza dubbio fra il Decembre del 1494, ed il 21 Marzo del 1498. E si potrebbe forse ritenere che questo ultimo anno fosse stato l' estremo di sua vita (dacchè con altro rogito il detto Villafora, sempre a nome del nipote, scioglie un Gerardo del fu Rainiero Gnoli di Ferrara, che si era obbligato in solido con un Gerardo Frassoni, detto Facchini, del Finale di Modena, da ogni vincolo col Tura per una società diretta a vendere legne da fuoco), se d' altronde dal 1494 al 1498 non si osservasse che nessun altro rogito si rinviene a lui riferibile, mentre tanti dapprima e forse tutti venivano stipulati per lui dal Contughi.

Nel dì 14 Giugno del 1504, a rogito sempre del Contughi, Damiano Cosmo Maria del Tura, *filius quondam Cosme Tura pictoris famosissimi, minor annis* 25, *major tamen* 14, riceve la dote di *Lucrezia* del vivo *Francesco Pasetti* callegaro, consistente in tre case unite nella contrada di S. Tommaso; donna ch' egli accetta per moglie. Ma poco ebbe forse a godere di questo matrimonio, giacchè nello stesso anno, ed agli stessi rogiti, nel dì 4 Agosto egli fa testamento, nè dopo si rinviene più di lui alcun cenno. Pare che abitasse con lo suocero,

(1) Negli atti del Contughi non si trova l' istromento di legittimazione; bensì la indicazione del medesimo, che lo fa conoscere avvenuto nella Chiesa dei Padri Serviti il 22 Giugno 1487.

perchè tale atto è rogato *in domo Francisci Pasetti*, *sita in contracta Sancti Guglielmi*, e porta la espressione di *corpore languens*. Si lascia sepolto in San Giorgio, al pari del padre suo, e fa erede *il ventre* di sua moglie *Lucrezia*, dopo avere instituiti dei legati a favore di *Orsolina* sua madre, delle sorelle uterine *Alda e Ginevra*, della *Margarita* sua Zia (sorella di Cosimo suo padre, e moglie del già nominato Andrea Villafora), non che di *Angelica* Pasetti sua cognata. La quale Margarita sua Zia, che noi vedemmo esser fatta erede usufruttuaria del fratello Cosmo, con atto del notajo Bartolomeo Codegori del 19 Luglio 1507, essendo già nella età di anni *septuaginta trium vel circa*, si conviene coi frati di San Giorgio eredi proprietarî, cedendo loro l' eredità; ciò che fece a mezzo di Giorgio del fu Carlo de Alla di Riva di Trento, stantechè trovavasi assente da Ferrara.

Compiuta la serie dei fatti, ne trarremo le ineluttabili conseguenze. Dissi che il Tura dev' esser nato *almeno fra il* 1420 *ed il* 1430: esaminiamo le date degli atti, che ho riportati. L' ultimo che ci dice vivo il Tura è del 1494: e sebbene si potrebbe anche ritenere che fosse vissuto più oltre, non trovandolo morto che in atti del 1498, teniamo la epoca prima. Quindi, ove fosse nato del 1406, avrebbe contato anni 88. Ma ciò non puossi ammettere se si consideri che solo del 1452 ci si affaccia il suo nome per la prima volta, lui avente nel supposto caso anni 46; cosa improbabile in un pittore di tanta fama. Inoltre, nel 1487 lo vediamo fatto mandatario ad esigere denari pel pittor ferrarese Tealdi o Tebaldi abitante in Bologna, vale a dire in età di anni 81; e del 1491 lo troviamo porsi a socio in mercanzia di legnami, avendo anni 85, età che al certo non può presentare l' attività necessaria per simile industria, nè si facilmente la facoltà di dedicarvisi nell' ultimo stadio di vita che sta per estinguersi. Già lo vedemmo aver il *padre ancor vivo*, ed esser egli emancipato nel 1464 e nel 1471, ambedue circostanze comprovanti ch' egli non poteva essere che in età fiorente; mentre, se può credersi che avesse il padre decrepito, non puossi per altro ritenere che il figlio di 58 anni, ed anzi di 65, non fosse sciolto dalla paterna potestà. Vuolsi aggiungere che nel 1487, come vedemmo, *esercitava* pur anche *l' arte pittorica* nel torrione o torresino presso le mura: l' avrebbe esercitata nella tanto inoltrata età di anni 81? ragion vuole che ciò non sia da credersi. E così ancora, se del 1504 suo figlio Damiano prese moglie, *major ann.* 14 *minor tamen ann.* 25, e dandogli anni 24, ch' è

l' estremo termine del caso nostro, sarebbe nato nel 1480, cioè quando il padre contava 74 anni; età in cui non puossi credere generato un figlio, e generato da una *concubina*. Finalmente, se la sorella Margarita nel 1507 avea *settantatrè anni*, Cosmo ne avrebbe contati 101, e perciò di anni *ventotto* più vecchio della medesima; cosa, se non impossibile, assai difficile almeno. Adunque concludo e torno a dire che, logicamente parlando, bisogna convenire Cosimo Tura esser nato fra il 1420 ed il 1430; inclinando io peraltro più verso quel primo anno col por mente che nel 1452 era già salariato dalla Corte Estense, e perciò probabilmente maggiore di anni *ventidue*.

Ma se le cose tutte sovraesposte arrecano una rivoluzione alle memorie della vita privata del nostro pittore, possono anche portarne alla parte che riguarda i suoi lavori e la sua fama. Noi lo vediamo chiamato più volte *egregio*, *prestante e prestantissimo*, *industrioso e industriosissimo*, *singolarissimo*, *eccellente*, *e nobile* (da ritenersi detto questo *attributo* in riguardo alla *nobiltà* dell' arte sua esercitata pure pel suo sovrano, anche perchè vedremo dall' Allegato 3° che suo padre Domenico era *calegarius*, cioè *calzolaio*), non che *preclarissimo sopra tutti gli altri del suo tempo*; nè io saprei se lode di un individuo qualsiasi si possa desiderare maggiore. I quali titoli però è duopo considerare come comincino posteriormente al primo suo testamento del 1471: ciò che vieppiù mi conferma nella opinione ch' egli allora non fosse di avanzata età, e quindi non avesse per anche portato all' apice quella gran fama, di che lo vedemmo di poi onorato. Noterò ancora come tutti coloro, i quali servirono a testimonî delle stipulazioni, debbano considerarsi di qualche merito, se aveano aderenza secolui, quali furono appunto il *Turola*, *Teofilo da Cesena*, *il Tebaldi*, *il Fantinanti*, *il Pizzolpassi*, e quel *Pellejo suo affine*, non che i miniatori *Martino di Giorgio da Modena*, e *Fra Evangelista da Reggio* (1). E forse potrebbesi ritener per pittore anche quel *Domenico*

(1) Di questi due ultimi, e del *Turola*, già dissi trovarsene memoria: non così degli altri, dei quali s' ignoravano persino i nomi, se si eccettui il *Tealti* o *Tebaldi*, del quale si legge una non breve memoria nelle *note* che il fu amico mio Giuseppe Boschini apponeva alle *Vite dei pittori* del Baruffaldi (vol. II pag. 558). Noi già lo vedemmo nel 1487 essere dimorante a Bologna, ove sino dal 1474 era stato chiamato a dipingere la soffitta dell' antica Chiesa di San Salvatore, come da scrittura del 4 Febbrajo accennata nelle *note* di che dissi, e riportata per intiero dall' altro pure mio ch. amico Michelangelo Gualandi nella 4ª serie delle Memorie

Valerj, cui lasciava i suoi disegni; non essendo credibile che legati li avesse a chi non fosse stato capace di apprezzarli al loro giusto merito e valore.

Nè mancava chi gl' indirizzasse suoi versi, come uno Strozzi nel Libro IV delle Elegie, del che già parlò il Baruffaldi; e come un Lodovigo Bigo Pittorio nel *Tumultuar.*, non già al Lib. II, stantechè quel Cosimo non potrebb' essere il pittore, dicendovisi « Si dum clare tui recitantur, Cosme, libelli », ma bensì al Lib. IV, dove sta scritto « Cur totiens me, Cosme, tuis hortare tabellis ». Che dirò poi nel vederlo posto al paro dei più distinti pittori d' Italia da un celebre Artista contemporaneo quale si fu *Giovanni Santi* padre del gran Raffaello? Egli scrisse un *poema* dopo il 1468, in cui al cap. 91, ricordando i nomi dei più valenti Artisti, dei quali ebbe ad ammirare le opere, dice:

Or lasciando d' Etruria il bel paese,
Antonel da Sicilia uom così chiaro,
Giovan Bellin che sue lodi distese,
Gentil suo fratre, e *Cosmo* gli sta a paro,
Ercole ancora e molti ch' io trapasso,
Non lasciando Melozzo a me sì caro.

(Pungileoni; Elogio di Gio. Santi, pag. 74.)

E tutti concordano in riconoscere in que' due nomi i nostri *Ercole Grandi* (di Giulio Cesare) e *Cosmo Tura*, perchè più non parlava dei toscani, com'egli stesso ha detto colle prime parole — *Or lasciando d' Etruria* ecc. E come trovavasi già stipendiato dalla Corte fino dal 1452, così nel 30 Gennajo del 1461 il Duca Borso da Milano scriveva a Lodovico Casella suo Referendario « Il Sig. Gio. Galeaz desidera che *Cosmo* (Tura) dipintore insigni a uno garzone. Volemo tu mandi

originali di B. Arti (pag. 91). In quanto al dirsi Tealdi, *o meglio Tedaldi come lesse il celebre Trombelli*, non saprei vedere in questo modo ultimo alcuna miglior lezione; dacchè l' Istrom. originale da me citato dice chiaramente de *Thealdis*, che appunto legger devesi *de Tedaldi*, come ne insegnano mille rogiti relativi al nostro *Castro Thealdo*, che tutti chiamiamo italianamente Castel Tedaldo. — Non azzarda il Boschini di credere che il Tealdi fosse quello stesso *Giacomo Filippo d' Argenta*, che trovasi fra i miniatori dei Corali della Cattedrale all' anno 1485: infatti lo vediamo in Bologna nel 1474 e nel 1487, e d' altronde è detto *Civis Ferrariae*.

per epso *Cosmo* et che ge lo raccomandi » (Cappelli Cav. Antonio — Notizie di Ugo Caleffini — negli Atti della Dep. Mod. di storia patria, Vol. II. pag. 312). Ed assieme agli onori, egli ebbe a ritrarre anche la utilità, che in lui accrescevasi per le tante industrie mercantili; dacchè, oltre ai capitali che in queste impiegava, lo vedemmo *investire* di una casa un Riminaldi, possederne altre donategli dall' Estense Signore, altra egli stesso abitarne in Via de' Cento-versuri, tenere a laboratorio il torrione presso le mura della Città, e dotare la Orsolina sua serva, che lo fece padre di Damiano Cosmo Maria. E già sino dal 1471 egli dovea non poco possedere, se in quel primo suo testamento lasciava mezzi di poter costruire una Chiesa, ed ufficiarla, e legare il dippiù ai poveri ed alle povere di Venezia.

Ora, oserei dire che nè Cosimo Tura fu scolaro di Galasso, nè Francesco Cossa fu scolaro di Cosimo Tura (1). Gli annotatori del Vasari, nella edizione di Le Monnier, hanno fatto vedere come non possa sussistere che Galasso operasse a Mezzaratta del 1404, dandolo nato circa il 1438, e morto nel 1488; ed io non posso che convenire in questa sentenza, non solo perchè il Lamo, che scrisse la sua *Guida* di Bologna nel 1560, e quindi quasi un secolo dopo, lo dice decesso nel già detto anno 1488, e perchè Galasso dipinse il Cardinal Bessarione Legato di Bologna, *non nel* 1450, bensì nel 1455, ma perchè di questo anno egli *era giovine ancora;* e s' era tale, come poteva essere Maestro del Tura già salariato sino dal 1452 dagli Estensi? Che poi Galasso fosse giovine nel 1455, lo abbiamo, se non da un atto notarile, da un documento degno di tutta la fede; circostanza che sfuggiva al Baruffaldi, ed agli altri scrittori, ed è questa: che non solo il Superbi ed altri, che ignorasi ove ne ricavassero la notizia, ma il Muratori ce lo fa sapere colla Cronaca contemporanea di Fra Girolamo de' Borselli dell' Ordine de' Predicatori (Rer. Ital. scrip. To. XXIII. pag. 888) « 1455 — Bessarion Grecus Legatus Bononie cappellam novam As-

(1) Gl' intelligenti di pittura trovano nelle opere di Cosimo la imitazione dello Squarcione, di Piero della Francesca, e del Mantegna. In quanto al merito di questa opinione o giudizio, io non sono in grado di affermare o di negare: in riguardo alle epoche, nulla v' ha in contrario, dacchè i primi due, nati l' uno sul finire del secolo XIV e l' altro forse al principio del XV, morirono l' uno verso il 1474, l' altro verso il 1484, e forse dopo il 1494; ed il Mantegna, nato verso il 1430, mancava nel 1506, per cui se anche stato fosse posteriore di nascita e di morte al Tura, gli fu contemporaneo nell' arte, e quindi poteva essere da lui imitato.

« sumptionis Virginis in S. M. in Monte edificari fecit suis impensis. « Historiam ibi pictam Assumptionis Virginis, cum aliis figuris, et « maxime cum naturali effigie ipsius, *Galasius ferrariensis ingeniosus* « *juvenis pinxit* ». Se Galasso era giovine nel 1455, sarà nato circa poco dopo il 1430, e quindi, se non posteriore, almeno contemporaneo di Cosmè (1). Che a questo poi non sia stato scolaro Francesco Cossa, militano le stesse ragioni, di essere cioè fioriti nell' epoca stessa.

Il merito del Tura era tale che venne chiamato ad arbitro dei lavori di altri distinti artisti del suo tempo. E fra questi valga il solo di quel Baldassare Estense, che dal Baruffaldi si crede suo scolaro (nè vi osta l' epoca), e del quale si hanno sì scarse memorie. Costui nel 1472 fu chiamato a dipingere una cappella in San Domenico per la famiglia Ruffini; cappella e famiglia, di che non fece pur menzione il Guarini nel suo Libro delle *Chiese* ecc. Ciò m' induce a credere opportuno il dare in *Allegato* (N. I) l' interessantissimo documento, dal quale risultano il soggetto del dipinto, i ritratti che vi doveano essere inclusi, lo prezzo di pagamento, e come Cosimo nostro dovesse poi esserne l' arbitro e *tassatore* (2).

(1) Pare che nelle pitture di Mezzaratta fosse a leggersi *Galante* (da Bologna), anzichè Galasso: che se veramente vi avesse operato un Galasso, converrebbe credere che due ve ne sieno stati, come giudiziosamente osserva il mio chiarissimo amico Cavaliere Gaetano Giordani altra volta già nominato, non potendosi porre in dubbio la esistenza di quello che, nel supposto caso, sarebbe il secondo, o juniore. Nè parlerò di un Galasso da Bologna nominato dall' Abate Zani, o dell' essersi detto (dallo Sgarzi) che quel pittore fosse il *Gelasio;* dacchè la Cronaca del P. Borselli dice nettamente *Galasius*, nè d' altronde il Gelasio potrebbe avervi dipinto nel 1404, essendo fiorito nel secolo XIII. — Un Galasso Galassi, forse non pittore, della città di Pieve, fu marito a Giulia sorella di *Giacomo di Guglielmo* scolaro del Perugino, della famiglia *Figoli*, poi *Eleuteri*, nella prima metà del secolo XVI (Mezzanotte; Della vita, e delle opere del Vannucci, pag. 285). Non ommetterò per altro d' indicare come nel testamento di un Francesco Vendeghini ferrarese, rogato da Gio. Castelli nel 25 Aprile 1473, si trovi quale testimonio un *Andreas quondam Magistri Galasii de Galasio;* quell' Andrea che nel 1468 fu erede della propria moglie Maddalena del fu Crescimbene Bresciani (suo test. del 27 Marzo a rogiti dello stesso Castelli); di modo che, se per avventura questo Maestro *Galasio* (così pure chiamato nella cronaca Borselli) fosse stato il nostro pittore, noi vediamo che nel 1473 era già morto, e non morto di *morbo* (cioè di peste) nel 1488, come asserisce il Lamo. Ma neppur questo fa ostacolo che Galasso nel 1455 fosse giovine, quale lo dice il Borselli suindicato.

(2) Da un rogito di Bartolomeo Gogo del 1469 si viene a conoscere che l' *egregio e prestante uomo Simone Ruffino* era figlio del *prudente Ser Ambrogio da Mi-*

In quanto alla miniatura, dice il ch.° Rio (De la Poèsie Chretienne ecc. — Forme de l'Art — Peinture: Paris 1836 pag. 182). « A Ferrare les monuments de ce genre sont assez nombreux, et assez « magnifiques *pour le disputer même à la Ville de Sienne;* et cependant « ses collections ont ètè à plusieurs èpoques considèrablement appauvries. Jadis elle pouvait montrer une serie de miniatures, exècutèe « pour la plupart *dans l' enceinte de ses couvens*, depuis le moine « benedictin *Serrati,* qui en 1240 orna les livres de choeur de figures pleines de noblesse, jousqu' à frere *Jerome Fiorini*, qui, vers le « commencement du quinzième siècle, se vouait à la meme tàche dans « le monastère de Saint-Barthelemy, *et formait*, *dans son jeune disciple Cosme*, un continuateur, qui devait le surpasser lui-même, et porter cette branche de l' Art a' un degré de perfection jousqu' alors « inconnu. On peut voir encore aujourd-hui, dans les vingt-trois « volumes, dont l' evéque Barthelemy de la Rovere *fit present à la « Cathedrale,* et dans les *dix-huit volumes atlantiques,* qui ont passé « de l' église des Chartreux dans la bibilotéque publique, *a quel point « les Ferrarais* ont raison d' étre fiers de la possession d' un pareil « trésor, et de le placer á coté des manuscrits du Tasse, et de l' Arioste ».

Dobbiamo esser grati anche al ch.° Rio, che ci accorda essere i nostri corali almeno del pari ai celebri di Siena: ma vediamo in primo luogo se Cosmè poteva essere allievo, nella miniatura, di Girolamo Fiorini, e se al Cosmè debbano attribuirsi i detti Corali, come *sembraci* abbia fatto con le sue parole il succitato autore, seguendo erroneamente i vecchi nostri scrittori. Ove manchino documenti certi, mi pare che debba starsi almeno a que' biografi che furono più vicini ai lodati; e nel caso nostro mi sembra degno di fede il Libanori che, Monaco Cisterciense egli pure, scrisse intorno ad altri Monaci del suo stesso Convento, dal cui Archivio trasse le memorie e, come devesi supporre, le trasse appunto da sicure fonti. E quantunque nella sua *Ferrara d' oro*, edita ed offerta nel 1674, racconti che le miniature del *Fiorini* sembrano fatte di fresco *sebbene passati ducento anni*, ciò che farebbe rimontar l' opera al 1474, non pertanto avea già detto nelle *Vite dei Monaci illustri di San Bartolomeo*, stampate nel 1679,

lano, cittadino e mercatante ferrarese, e suocero del *nobile Gabriele fu Antonio Tassini*, che ne avea sposata la figlia *Giovanna.* Simone trovavasi già stabilito in Ferrara sino dal 1445, come dagli atti di Francesco Putti; e nel 1475 era morto.

che lo stesso Fiorini fu nominato nel 1519 confessore e teologo del Cardinale Ippolito (I.°) d' Este; dunque il Fiorini, che si vorrebbe Maestro di Cosmè nella miniatura, gli sopravvisse di assai, quantunque per qualche tempo gli possa essere stato contemporaneo. Nè si potrebbe confondere con un secondo *Girolamo Fiorini,* pur esso pittore, dacchè di quest' ultimo si ha memoria negli Atti dell' Archivio di S. Francesco all' anno 1556 (1). Ma ciò, ch' è più da rimarcarsi, è che lo stesso *P. Mattia Serrati* da Consandolo (Provincia ferrarese), altro Monaco, creduto artista del 1240, od in quel secolo, o nel principio del susseguente, lo stesso Libanori nell' opera medesima viene a dirci che — « di sua mano scrisse il Libro dei Vespri in cartapecora, con « gli suoi hinni di Terza, e Vespro, e fu *l' anno millecinquecentocinque* ». Il perchè anche colui, che dovea cominciare la serie dei miniatori, ci apparisce posteriore al Tura!

Ma quest' uomo nostro illustre concittadino fu veramente *miniatore?* A lui vennero un tempo attribuiti i Corali della Cattedrale operati dal 1471 al 1535, e quelli della Certosa ora esistenti nella Comunale Biblioteca, portanti l' anno 1468. Se non che, fra tanti rogiti da lui stipulati, e nei quali è onorato di tante lodi, non mi venne mai fatto di vederlo nominato con tale qualifica, che d' altronde applicata vedesi a tanti altri suoi contemporanei. Non parlerò di *Bartolomeo Miniatore,* perchè io lo credo cognome di famiglia, come già dissi alla nota 1 pag. 11, ed anche nel mio libretto sui Corali della detta Biblioteca (Estratto della Gazzetta ferrarese N. 49 del 1862 (2); ma di altri che furono veramente Artisti. E restringendomi a quelli o ferraresi, od esteri qui dimoranti, di che trovai menzione in atti notarili, oltre al Gerardino di Bartol. Tura da Legnago (vedasi la nota 1 pag. 9), avvi nel 20 Gennajo 1462 (rogiti di Gio. Castelli) « Civilitas Magistri Georgii « de Alemania miniatoris ecc..... Ordinatum fuit quod Magister « Georgius de Alemania miniator, *qui in arte sua profecto singularis* « *opifex censeri potest,* ad presens habitator ferrarie in contracta Sancti

(1) Molti pittori vi furono della famiglia Fiorini, tanto nel secolo XV, quanto nel XVI, alcuni de' quali anche beneficati dagli Estensi; e specialmente *Gherardo,* ed i suoi due figli *Gianfrancesco* e *Sigismondo,* che vissero al finire del primo ed al cominciare del secondo dei secoli succitati (vedi mie *Notizie di Ferrara* ecc.).

(2) Trovai in un rogito del secolo XV anche un *Jacobus filius quondam Miniati de Miniatoribus*, famiglia Ferrarese, al pari dell' altra de' *Pittori*, che diede nel secolo stesso il celebre Lodovigo Bigo.

« Pauli, et ejus filii ecc. » Nel 1463 al libro mastro, pag. 72 (Archivio di Modena), sta notato il celebre *Dei Crivelli Matteo* miniatore della Bibbia Estense, di che pure parlai nell' opuscolo già citato. In un atto del 1473 vidi notalo un *Domenego de Rigetto aminiadore* (mie *Notizie di Ferrara pag.* 643); e nel 26 Aprile 1469, 13 Febbrajo 1471, e 29 Marzo 1476 (rogiti di Bartolomeo Gogo) rinvenni parlarsi di una vendita fatta da Pietro de Bazaloti già dalle Strazze « industriosis vi-« ris Magistro Gujelmo *de Ziraldis*, quondam Magistri Ioanis *Magri*, « et Magistro Alexandro . . . (manca il cognome) del Mediolano, filio « quondam Antonii, *miniatoribus*, et civibus habitantibus Ferrarie in « contracta (cioè parrocchia) Sancti Gregorii, super via Sablonum ecc.» di due terze parti di una casa nella contrada suindicata. Nel 5 Aprile 1502 (atti di Giovanni Jacobelli juniore) un *Magister Antonius de Caxanova Aminiator* è fatto Commissario testamentario di M.° Andrea Lombardi da Quartesana marangone (1).

Tornando al Tura, ed ai Corali della Cattedrale, pare che l' esser questi a lui attribuiti fosse già opinione anteriore all' epoca del Canonico Scalabrini che, parlando dei detti Corali (nella sua opera sulle *Chiese di Ferrara*, pag. 14) scrive « *miniati in carta pergamena, non già da Cosmè, ma da diversi* » ; e qui ne dice i nomi degli Artisti, le cui relative partite furono poi pubblicate, con annotazioni, dal ch.° Mons. Can. Antonelli nel 1846, ed inserite nella *Serie* VI.ª dei *Documenti d' Arte* raccolti, ed illustrati dal bolognese già menzionato Michelangelo Gualandi. Adunque, per quelli del Duomo l' opera di Cosmo resta esclusa: ma parmi altrettanto si possa dire di quelli della Biblioteca. E primieramente, smentita la erronea tradizione per gli altri, ben si può dubitare, per analogia, pure di questi ultimi; e passando a logiche induzioni, è da osservarsi quanto esposi nel già citato mio Libro, all' articolo *Palazzi* § *Schifanoja*. Vale a dire che tanto si allon-

(1) Di Giorgio di Alemagna miniatore, e de' suoi figli Martino e Nicolò, non che del Crivelli, parlai, come già dissi, nelle mie *Notizie intorno a Ferrara* ecc. a pag. 643. Alessandro da Milano, e il Casanova, ci riescono affatto nuovi; e del Magri, che contiamo fra i miniatori dei Corali della Cattedrale, veniamo a conoscere che si chiamò pure *de' Ziraldi*, che parmi non potersi confondere, in ragion dell' epoca, col Jacobo o Guglielmo de *Ziraldi* o *Ziroldi* Veneto del 1426, nominato dall' Ab. Zani. Il quale *Ziraldi* o *Magri* del 1469 non sarebbe a maravigliarsi che fosse figlio di *Mess. Girolamo Giraldi*, che del 1454 *miniò un messale indorato con finissimi colori, fogliami, e figure, ad uso della Cappella Estense* (Memoriale AA. pag. 92 Arch. Modonese).

tana lo stile dei Corali dalle pitture di quel Palazzo, ch' è forza concludere che o gli uni o le altre non sieno del Tura; che le pitture hanno rassomiglianza colle tavole che ci restano del Tura, e quindi pendere la probabilità più pel Palazzo che pei Corali; che sembrar deve improbabile avere il Cosmè miniato i Corali nel 1468 con un disegno ed uno stile sì largo e corretto in taluna di quelle rappresentazioni da non disdegnarsene Raffaello stesso, ed aver poscia *ripreso* dopo il 1471 quel suo fare secco e risentito, peggiorando così anzichè migliorare nell'Arte. Si aggiunga ora, come dirò più innanzi, che la Sala era in istato di essere dipinta fino dal 1467, a fronte di quanto dicono le Cronache, e dissi io stesso ad esse appoggiato; e perciò il Tura nè avrebbe potuto prestarsi ad un medesimo tempo ai Corali ed alla Sala, nè fare, anche in tal caso, contemporaneamente l' un lavoro sì disparato dall' altro di modi e di perfezione, adoperando la mano, come ne sarebbe stato costretto, ora ad un minuto e pazientissimo lavoro, ed ora ad una gran franchezza e larghezza di pennello. E già dissi di non aver mai trovato sin quì unito al suo nome l' epiteto di *Miniatore* in autentici atti: nè mi si dica aver egli operato nel 1452 la miniatura che trovasi nel nostro prezioso Codice delle *Tavole Astronomiche* di Giovanni Bianchinì (lavoro di uno stile bensì che si avvicina a quello della ripetuta Sala, ma d' altronde di merito ben minore dei Corali), giacchè non trovo memoria certa, o documento, che ce lo indichi per autore; nè saprei soggiungere con quale fondamento nella fattane incisione siavi stato come tale dichiarato.

Parlai dei dipinti della gran Sala di Schifanoja, che pure vengono attribuiti al Tura, solo per altro dall' epoca dell' ab. Girolamo Baruffaldi seniore, che scrisse sui pittori nostri ben due secoli dopo; e dissi che non vi si avrebbe potuto dipingere non solo del 1469, ma non prima del 1471, perchè in quell' anno si *fece un pranzo al piano terra, per non essere il piano superiore ancora terminato* (Cronaca nell' Arch. Modonese; e mio Libro suindicato, a pag. 337) ma conviene assolutamente ritenere che si trattasse di altra parte della fabbrica, giacchè sino dal 1467 i Fattori Ducali accordarono a Domenico di Paris da Padova (genero di Nicolò Baroncelli detto dal Cavallo), ed a Bongiovanni di Geminiano, la esecuzione della soffitta nella camera immediatamente unita alla Sala, camera detta pure oggidì *degli stucchi*, al primo per la parte degl' intagli in legno, ed al secondo pel colorito, sotto la direzione dell' Architetto Pietro Benvenuti, detto *Pietro*

dagli Ordini, per aver avuto parte alla fabbrica della Torre Campanaria della Cattedrale (atto del 3 Aprile, a rogito di Gio. Pasetti). E perciò, se allora pure non v' erano i dipinti, non è per questo che forse non vi si potesse dipingere, e dipingere dallo stesso Cosmè, quando ancora fosse morto del 1469, come si disse per lungo tempo. Del resto, io mi associo ben volontieri al ch.° Conte Laderchi per ritenere che abbia bensì dipinto in quella sala il nostro Cosimo Tura, ma che vi abbiano pure operato altri Artisti, e forse il Costa, e fors'anco Piero della Francesca, sapendosi che la sua cecità fu posteriore al 1469 (sebbene dicasi dal Vasari che le *camere* da lui dipinte furono distrutte dal Duca Ercole I per innalzare il Palazzo), vedendosi le pitture di Levante di assai miglior disegno e migliori forme di quelle a Settentrione, le quali più s' accostano alle tavole rimasteci dello stesso Tura. Per le pareti di Mezzodì e di Ponente, il cui diverso metodo e la inferiore esecuzione hanno lasciato luogo al deperimento delle pitture, già dimostrai come fossero rifatte dopo il 1493, perchè in quell'anno erano caduti quei due muri (mio lib. cit. pag. 337), e sa il cielo chi ne siano stati i pittori.

Delle opere del Tura, che si conoscono tuttora, o si conobbero ed esistevano in passato, in tela, in tavola, od a buon fresco, puossi averne cognizione dal *Catalogo de' pittori* di Cesare Cittadella mio prozio, dal Baruffaldi, dal Barotti ecc. I quali autori per altro non hanno fatto cenno di un lavoro, che io ritengo da lui eseguito sui primordj della professione, sebbene già salariato dalla Corte, come vedemmo, sino dal 1452. E fu il *Gonfalone* per l' *Arte dei Sartori*, ch' egli ebbe incarico di dipingere nel 1456. Non rinvenni l' atto primitivo: bensì la convenzione da lui fatta per modificare il dipinto, e la consegna del medesimo con soddisfazione dichiarata da quell'*Arte* (Allegati II.° e III.°). Ed in questi suoi anni, che io dico primieri, deve aver dipinto nel Palazzo Estense di *Belfiore;* giacchè, come accenna lo storico Frizzi (vol. III.° pag. 388, Ediz. 2ª), vi operò in concorso di quell' *Angelo di Pietro da Siena*, che fece testamento in Ferrara nel 16 Novembre 1458 a rogiti di Tommaso Ricetta (Milanesi; Documenti per l' Arte Senese, vol. 2.° pag. 295); documento tanto più prezioso, in quanto che gli atti di questo Notaro non entrarono nel nostro Archivio (1).

(1) Si vorrebbe che questo *Angelo*, il quale lasciò una Cassandra sua *concubina*, ed una Bartolomea infante avuta dalla medesima, fosse quell'*Angelo Parrasio* Senese, che dipinse le nove Muse in detto Palazzo di Belfiore circa il 1449, e che viene

Aggiungerò ancora che di Cosmo esiste nel Museo di Cluny « les « pélerins d' Emmaus, et l' incrédulité de Saint Thomas; peinture « sur soje à l' eau d' œuf, exécutée par *Cosmè miniaturiste célébre de « l' école de Ferrare, en* 1460 », notizia, che io riporto quale si trova nel *Catalogue du Musée de l' Hotel de Cluny*, a pag. 102, N.° 720, senz'affermare se veramente questo lavoro sia del nostro pittore; tanto più che vi si dice « *Elles offrent une similitudine complète avec les travaux executés par le meme artiste au palais public de Ferrare* », dal qual errore non puossi ben comprendere se il compilatore del catalogo intenda parlare delle pitture di Schifanoja, ovvero dei Corali della Biblioteca, com'è più probabile, trattandosi appunto di miniature (che però io cercai di persuadere non poter essere del Tura). Credesi pure di lui il quadro della *Pietà* coi *Ss. Francesco* ed *Antonio*, ch' era nella Galleria *Campana* in Roma, e che ora fa parte del *Museo Napoleone* in Parigi (Notice des tableaux du Musée Napoleon III, par Reiset, pag. 47).

Non avrò io la presunzione di credere di aver data una completa biografia di questo eccellente pittore; chè troppo manca per conoscerne ogni vicenda. Giova sperare che ulteriori ricerche ci conducano a stabilire con certezza l' epoca vera od almeno la più vicina alla sua nascita, e quella precisa della sua morte; come altresì che possano trovarsi tali documenti da potersi dire senz' alcuna dubbiezza chi fu il miniatore dei Corali della Biblioteca, e da chi ed in quali anni più veramente si dipingesse la gran Sala del Palazzo di Schifanoja. Se non ho avuto il contento di tutto rinvenire, ho quello di aver portato a conoscenza non poche importanti ed incognite memorie intorno ad un uomo illustre nostro concittadino, sul cui conto si ebbero discrepanti pareri, e si fecero induzioni le quali, s' erano logiche sulle basi delle cronache e delle tradizioni, ora cadono affatto al lume d' ineccezionabili e visibili testimonianze scritte.

ricordato da Ciriaco Anconetano come uno dei primi ad usare la pittura ad olio secondo la maniera di Van-Eick. Intorno alla quale pittura ad olio si possono con profitto consultare le seguenti opere: *Notizie, e pensieri sopra la Storia della pittura ad olio, di C. L. Cav. Eastlake* (Pres. del Museo pittorico di Londra, non ha guari mancato ai vivi in Pisa), e *Scoperta, ed introduzione in Italia dell' odierno sistema di dipingere ad olio; Memoria del Conte Gio. Secco-suardo.*

Allegato I.

MCCCCLXXII . a dj X . . . . .

. . . . . fontico del infranomm. . . . . .

Conventione capituli et pacti facti et contractati in questo. . . . . fra il prestante homo ser Simone Ruffino citadino et mercatante ferrarese da una parte, et il provido homo *Maestro Baldissera da Est* depinctore dal altra parte, cioè: —

In prima chel dicto Maestro baldissera da est depinctore sia tenuto et obligato et cussi obligando li suoi beni presenti, et che hanno avenire, per solenne obligatione et stipulatione si promette al prefato S.r Simon Ruffino presente stipulante et recipiente per se et suoi heredi a tutte sue spese *sì de' colori, come de oro*, et de ogni altra cosa, excepto le Armadure che andaranno *a la infrascripta cappella*, le quale ex pacto convenuto inter dictas partes se debiano fare a tute spese del dicto ser Simon, *depingere de buoni colori*, et ornare *de bon oro* una cappella del dicto ser Simon *posta in la giesia de San Domenego* de la cita de Ferrara *sotto la historia de Messier Sancto Ambruoso* a quello desegno et per quello muodo che gli dara la forma et la instructione del prefato ser Simon.

Item chel dicto Maestro Baldissera sia tenuto et obligato et cussi obligando se et suoi beni ut supra si promette al dicto ser Simon presente instante et stipulante ut supra, de dipingere dicta cappella dignamente, laudabilmente, *ad arbitrio de cadauno valente maestro provato et experto in dicta arte*, et de buoni preparati colori et de oro dove accadra segondo *il subiecto de la historia* se hara a dipingere facendo in epsa cappella et depingendo dicta historia de Sancto Ambruoso, *per capituli dodexe*, *computa la Majesta* de dicta cappella, segondo et per quello modo gli dirà et monstrarà dicto ser Simon, dipingendo dicta *Majesta de azuro oltramarino fino et buono*, et etiandio altrove dove accaderà, et de altro azuro segondo. . . . . vegnera, et ornando il frontespizio de epsa cappella de oro competentemente dove accaderà per bellezza et ornamento de dicta capella *ad arbitrio de valenthuomo, et experto in dicta arte.*

Item chel dicto Maestro baldissera sia tenuto et obligato, et cussì obligando se et ut supra si promette al dicto ser Simon per Instromento stipulato como è dicto, *oltra la dicta historia de Sancto Ambruoso*, de dipingere in dicta cappella, dove meglio accadera *la imagine del prefato ser Simon, et de la donna sua, et de Messer Antonio et de Ambruoso, figlioli de Cabriel Tassino, nepoti del dicto ser Simon, al naturale,* et oltra anchora *la*

imagine de mi Zohane de Castello, dove a lui parera et piacera che meglio cada, depingendo intra dicta cappella a fiancho et al cho como meglio et più convenientemente parera ad epso M.° Baldisera per belleza de epsa cappella, per pacto fra loro convenuto.

Dal' altra parte il prefato ser Simon Ruffino sia tenuto et obligato, et cussì obligando se et suoi beni presenti, et che hanno avenire per se et per li suoi heredi, si promette al dicto M.° Baldisera presente stipulante et recevente per se et suoi heredi, de darli et pagarli *per sua mercede, pictura, et manufactura de dicta cappella ducati centotrenta doro*, pagandoli de tempo in tempo segondo che dicto M.° Baldissera andara depingendo et lavorando ala giornata. *Et se più de dicto prexio fusse estimada*. . . . . quando la sera fornita et stabellita de tuto puncto . . . . . *Maestro Gosmè depinctore citadino de Ferrara*, *lo quale exc.mo pictore*. . . . . dicte parte dacordo elegino *per taxatore* de dicta cossa. . . . . chel dicto ser Simon sia tenuto et obligato, et cussì promette de dare et pagare al dicto M.° Baldissera, oltra li dicti ducati centotrenta doro, *ducati diexe doro*, *et non più*, siben dicta cappella fusse estimada per dicta pictura, *et per lo dicto Maestro Gosmè*, molto più che valesse de li dicti ducati diexe doro, oltre li dicti ducati centotrenta doro, prexio fra dicte parte convenuto et firmato, ut supra est dictum. Et se mancho de dicti ducati centotrenta doro fusse dicta capella estimata *per lo dicto Maestro Gosmè taxatore electo*, ut supra, per dicte parte, chel sia licito al dicto ser Simon *retenire al dicto Maestro Baldissera* tutto quello mancho che sera estimada dicta capella, *sebene fussero cinquanta ducati vel più vel meno*. Et cussì fra dicte parte como disopra è dicto et stabilito et firmato, in presentia *de mi Zohane da Castello* nodaro et cittadino ferrarese, de Messer Don Christoforo de Rodulfi Canonico ferrarese, et de M.° Piedropolo Maron da Milano tintore et citadino de Ferrara, testimonij sottoscripti a questo presente scripto.

Io Giovanni da Castello nodaro et citadino ferrarese a tute et singule suprascripte cosse fui presente, et de volunta et pregiere de dicte parte de mia propria mano ho scritto questo presente scripto per fede et chitanza del tuto a dì et mill.mo supradicto (1).

(1) Atti di Giovanni Castelli notaro ferrarese, nell' Archivio Notarile; fascicolo *di rifusi*. Le poche parole, che mancano, sparirono da lungo tempo consunte dalla umidità, che produsse anche qualche lacerazione.

Allegato II.

(Evangelista Massa , 12 Aprile 1456)

Compositio inter M. Cosmum pictorem , et Artem Sartorum.

Magister Joanes Panizatus etc. M.r Artis Sartorum etc. Cosma pictor filius magistri Dominici, de contracta Sancti Michaelis.

Volentes finem imponere liti hactenus verse inter *dictas partes circiter pictum cujusdam Confalonis* per dictum Cosmam pictorem constructi et picti dicte Arti, ad talem compositionem devenerunt etc.

Quapropter predicti Massarius , Sindycus , et Sapiens , obligando dictam Artem, et homines dicte Artis , pro quibus promiserunt de ratho, promiserunt dicto Cosme dare *uncias duas coloris azuri teotonici* , et seu soldos quinquaginta m. pro ipsis duabus unciis emendis ; et ex adverso dictus Cosma promisit facere *totum campum dicti Confalonj* , quod nunc *ad aerem* pictum est, *azurum*, cum azuro predicto teotonico, *et caput d. n. Jesu Christi, quod super eo est inclinatum versus terram, ut mortuus v. g. stat, rectum sit.* Quo facto, dicti de Arte predicta ex nunc prout ex tunc *ipsum Cosmam absolverunt* ab omni eo quod ab eo petere possent ex causa predicta.

Allegato III.

(Evangelista Massa , 21 Agosto 1456)

Consignatio facta per Cosmam pictorem Sinyco (*sic*) Artis Sartorum.

In domo Cosme pictoris, in contracta S. Michaelis — Cosma pictor filius Magistri *Dominici Calegarii*, de contracta S. Michaelis, consignavit Magistro Joani de Panizatis, filio quondam M. Panizati, sartori, Sindaco et Sindacatorio nomine Artis Sartorum civitatis Ferrarie, recipiente nomine Artis, et nomine Mag. Andree Albanesij sartoris, alterius Sindaci dicte Artis etc. *Confalonem dicte Artis*, *quem dictus Cosma pictor pinxit* nomine ipsius Artis. Qui Mag. Joanes Sindacus ante dictus, suo nomine, et nomine dicti M. Andree alterius Sindaci, pro quo promisit de ratho etc., obligando dictam Artem etc., et hoc ad instantiam dicti Cosme presentis, et instantis, dixit, *et sponte* confessus fuit, *quod ipse Confalonus fuit et est diligenter et diligentissime factus*, *et pictus per dictum Cosmam*, *et quod ipse Cosma reaptavit*, *et reformavit diligenter*, prout promiserat in alio Instromento rogato per me notarium etc.

OPERE DELLO STESSO AUTORE

VENDIBILI

DALL' EDITORE DOMENICO TADDEI

NOTIZIE

RELATIVE A FERRARA

PER LA MAGGIOR PARTE INEDITE

RICAVATE DA DOCUMENTI ED ILLUSTRATE

Un Volume in 8 gr. di pagine VIII-796

Prezzo L. 12

ISTRUZIONI AL PITTOR CRISTIANO

Ristretto dell' Opera latina

DI

Fr. GIOVANNI INTERIAN DE AYALA

con note storiche ed artistiche

Un Volume in 8 di pagine 380.

Prezzo L. 2. 50

MEMORIE STORICHE, MONUMENTALI, ARTISTICHE

DEL

TEMPIO DI SAN FRANCESCO

IN FERRARA

Un Volume in 8 di pagine VIII-84.

Prezzo L. 1